Nove mesi a spasso con te

di Micaela Biadici
Categorìa B (Scuola media)

Ogni mese la tua pancia diventava sempre più grossa, naturalmente anch'io. Ogni tanto ti facevo venire delle voglie terribili, tu incasinavi tutta la casa per trovare ciò di cui avevi più voglia, anche se in casa quella cosa non c'era, pensa che casino!

Ogni tanto urlavi proprio di brutto, come se davanti a te ci fosse un mostro pronto a mangiarti, e invece ogni tanto dormivi e non c'era neanche un po' di rumore a parte il tuo tremendo russare.

Qualche volta, anch'io avevo voglia di dormire, ma anche di muovermi, così riempivo di calci la tua pancia. Però mi dava molto fastidio, quando tu rispondevi battendo dei piccoli colpi sul tuo pancione, non era per niente piacevole, perché là dentro, tutto rimbombava. Però il mio gioco preferito erano sempre le voglie! Una sera, ti eri svegliata di colpo gridando:

- Arriva, arriva!

Io, svegliandomi di colpo, gridai:

- Evviva!

Naturalmente non sapevo di cosa si trattasse. Allora mi accorsi subito che c'era qualcosa di strano, si spostava tutto ed io scivolavo sempre più in giù.

Lui ti portò di corsa all'ospedale e ti posarono su un lettino e ti spostarono in sala parto.

Io continuavo a scivolare e tu lanciasti un urlo che squarciò il cuore dei presenti e poi hai dato inizio ad una serie di altri piccoli urli, ma meno potenti del primo. Vidi da una piccola fessura uno squarcio di luce e poi... hop!

Ero fuori dal pancione, però ero molto tranquillo, e non mi misi a piangere. Occhi mi fissavano da tutte le parti, poi mi afferrarono per i piedi e mi presero a sculacciate, e io scoppiai in lacrime per il dolore che mi provocarono.

Mi diedero in braccio a te, mia madre, che eri in lacrime di gioia, e gli altri erano tutti allegri con sorrisi splendenti. Io non capivo perché continuavano a piangere anche se possedevano un sorriso splendente stampato sul viso.

Sono stati veramente maleducati, perché mi afferrarono per la seconda volta e mi immersero in una tinozza, ma prima mi misero una molletta sul cordone ombelicale appena tagliato.

Cominciarono a strofinarmi bruscamente e mi spostarono sopra un asciugamano, me lo avvolsero attorno poi mi portarono da te che mi feci poppare per un po'.

Mi misero in un lettino, all'interno di una stanza con altri bambini, ma io non riuscivo a dormire perché gli altri continuavano a piangere. Allora io, tanto per cambiare, mi misi a ridere.